

INTERVENTO DI PIATTAFORMA COMUNISTA-PCPI MILANO 9 OTTOBRE 2017

ERNESTO CHE GUEVARA “ATTUALITA’ DI UN RIVOLUZIONARIO”

Care compagne e cari compagni,
ringraziamo innanzitutto i compagni del “Circolo Itinerante Proletario G. Politzer” per l’ospitalità e l’invito a partecipare a questa significativa iniziativa.

Poche personalità del movimento rivoluzionario e comunista internazionale sono state oggetto di “revisioni”, stereotipi, menzogne e manipolazioni come il compagno Ernesto “Che” Guevara de la Serna.

In particolare, il comandante Ernesto Che Guevara è stato oggetto dopo la morte di un’enorme operazione politico-commerciale da parte della borghesia e dei revisionisti, con il chiaro obiettivo di manomettere e svuotare la sua figura e la sua opera di ogni significato rivoluzionario e di trasformarlo in un’icona inoffensiva.

Gli opportunisti e i socialdemocratici di ogni risma (a partire dai sostenitori del cd. “socialismo del XXI secolo”), ennesima variante del socialismo piccolo-borghese e riformista, cercano di deformare completamente il suo insegnamento.

I trotskisti cercano di portarlo “dalla loro parte”, approfittando delle sue critiche al revisionismo e al burocratismo sovietico.

Infine, gli anarchici deformano Guevara in senso spontaneista e movimentista, dipingendolo come insofferente a ogni tipo di organizzazione e alla disciplina di partito.

Tutti costoro distorcono e decontestualizzano alcuni suoi discorsi, scritti e frasi per i loro ignobili scopi. Ma uno studio serio e scientifico del contenuto teorico dell’attività rivoluzionaria del Che, non lascia dubbi sulla sua posizione conseguente con l’ideologia del proletariato. Dal punto di vista dei principi, Che Guevara era un marxista-leninista, e come tale egli si definiva.

Fu un vero e coerente comunista, un compagno che aveva ben chiari gli obiettivi rivoluzionari del proletariato e dei popoli oppressi, che vedeva lucidamente la possibilità del passaggio alla nuova società senza sfruttamento tramite una lotta accanita contro il capitalismo morente.

Gli obiettivi strategici che il Che perseguì in tutta la sua vita sono stati la rivoluzione socialista e la distruzione dell’imperialismo, la costruzione del socialismo e poi del comunismo. Obiettivi che egli riteneva raggiungibili tramite la via indicata da Cuba e dal Vietnam, la presa delle armi da parte del proletariato e dei popoli oppressi contro quella “internazionale del delitto e del tradimento” gli yankee e i loro vassalli - colpevole di aggressioni e di crimini in tutto il mondo.

Allo stesso tempo, non era certo tenera la critica del Che contro quei rappresentanti delle maggiori potenze “socialiste”, l’Urss e la Cina, che non sapevano difendere i popoli aggrediti e si limitavano “a una guerra di insulti e ripicche” (vedi il messaggio alla Tricontinentale)

Per approfondire il carattere rivoluzionario del pensiero e dell'opera di Che Guevara intendiamo oggi – a 50 anni dal suo assassinio – concentreremo l'attenzione su tre temi, facendo ricorso ai testi.

Il primo è il concetto di Partito che aveva Che Guevara.

Al contrario delle posizioni che negano il carattere marxista-leninista che deve avere un partito rivoluzionario che intende veramente costruire il socialismo proletario, e' lampante per chiunque abbia letto i suoi testi, che Guevara aveva una concezione molto avanzata e soprattutto corretta del Partito comunista.

Credeva in un partito di quadri politici rivoluzionari:

“I marxisti (i quadri di partito, n.d.a.) devono essere i migliori, i più capaci, i più completi degli esseri umani ... militanti di partito che vivono e vibrano con le masse; orientatori che plasmano in direttive concrete i desideri qualche volta oscuri delle masse; lavoratori infaticabili che danno tutto di se stessi al loro popolo, che sacrificano alla Rivoluzione le loro ore di riposo, la loro tranquillità personale, la loro famiglia e perfino la loro vita, ma che non sono mai indifferenti al calore del contatto umano.” (“Che Guevara - Pensiero e politica dell'utopia”, 1963, Ed. Erre Emme pagg. 136 - 137)

Un vero partito di avanguardia della classe operaia:

“ .. Il partito è un'organizzazione d'avanguardia. I lavoratori migliori vengono proposti dai loro compagni per farne parte. E' minoritario, ma dotato di grande prestigio per la qualità dei suoi quadri. La nostra aspirazione è che il partito sia di massa, quando però le masse avranno raggiunto il livello di sviluppo dell'avanguardia, vale a dire quando saranno state educate per il comunismo. E verso questa formazione va indirizzato il lavoro. (Che Guevara “Scritti Scelti” R. Massari - Ed. Erre Emme Vol. II pagg. 710/711)

Un Partito unico: in un'intervista del 1961, il “Che” si schiera decisamente contro la formazione di correnti in seno al Partito, definendole focolai di frazionismo; un Partito disciplinato, basato sulla teoria e la pratica marxista e leninista, sull'importanza dell'organizzazione e del centralismo democratico (che egli criticherà solo allorché esso fu snaturato e burocratizzato dai revisionisti una volta preso il potere dopo la morte di Stalin).

Per il “Che” il partito comunista è il partito dirigente e motore della rivoluzione e della costruzione della società socialista-comunista, conforme ai principi marxisti-leninisti, non dogmatico ma capace di individuare le soluzioni concrete ed adatte alla realtà.

Un partito quale parte più avanzata del proletariato, nemico di ogni privilegio e esempio di spirito di militanza e sacrificio, strumento principale per lo sviluppo della coscienza socialista delle masse.

Guevara espone la sua concezione leninista del partito comunista, specialmente nel discorso chiamato “La costruzione del partito”.

In questo scritto, afferma tra l'altro: *“Nello schema generale di costruzione del partito, questo si pone fermamente alla direzione dello Stato proletario, e guida ... ogni momento*

della nostra rivoluzione”, ed ancora “Il militante del partito della rivoluzione è un marxista; deve conoscere il marxismo e applicare conseguentemente nella sua analisi il materialismo dialettico per interpretare il mondo in maniera completa”.

L'inconciliabile opposizione fra il pensiero del Che e le banalità degli opportunisti e dei socialdemocratici, risalta in modo evidente in questa sua frase sui compiti che attendono il Partito dopo la rivoluzione: *“Nella nuova tappa in cui viviamo, nella tappa di costruzione del socialismo, ... rimane come unica e determinante la dittatura, la dittatura della classe operaia come classe organizzata sulle altre classi che sono state sconfitte. Si prepara un lungo cammino che sarà ancora caratterizzato da molte lotte e delusioni, il cammino verso la società perfetta. La società senza classi, la società in cui scompariranno tutte le differenze, in questo momento non si può permettere un'altra forma di dittatura che non la dittatura del proletariato come classe”* (sempre dal Discorso sul partito).

La concezione marxista-leninista del partito comunista e il riconoscimento della sua importanza in Che Guevara non sono certo una nostra supposizione, ma sono espliciti. Nella prefazione al libro *“El partido marxista-leninista”* pubblicato a L'Avana nel 1963, Ernesto Che Guevara scriveva :

“Questo libretto è destinato ad iniziare i militanti del partito all'ampio e ricchissimo complesso delle idee marxiste-leniniste.

La scelta dei temi è semplice ed essenziale; si tratta di un capitolo del Manuale di marxismo-leninismo di Otto V. Kuusinen La scelta è appropriata perché il capitolo del Manuale di marxismo-leninismo sintetizza l'esperienza dei partiti fratelli e delinea uno schema generale di ciò che deve essere e di come deve operare un partito marxista-leninista.....

Il Manuale ci mostra con solare chiarezza che cosa è un partito marxista-leninista: «persone fuse da una comunanza di idee che si uniscono per dar vita alle concezioni marxiste, vale a dire, per portare a termine la missione storica della classe operaia». Spiega inoltre che un partito non può vivere isolato dalle masse, ma deve mantenersi in permanente contatto con esse; deve esercitare la critica e l'autocritica ed essere molto severo riguardo ai propri errori; non deve fondarsi solamente su concetti negativi di lotta contro qualcosa, ma anche su concetti positivi di lotta per qualcosa; spiega infine come i partiti marxisti-leninisti non possano incrociare le braccia aspettando che le condizioni oggettive e soggettive createsi attraverso il complesso meccanismo della lotta di classe abbiano tutti i requisiti necessari perché il potere cada nelle mani del popolo come un frutto maturo.

Viene indicato il ruolo dirigente e catalizzatore di questo partito, avanguardia della classe operaia, dirigente della «propria» classe, che sa mostrare ad essa il cammino della vittoria e accelerare il passo verso nuove situazioni sociali. Si insiste sul fatto che anche nei momenti di riflusso sociale è necessario saper retrocedere e mantenere saldi i quadri per sfruttare la prossima ondata e avanzare più lontano, verso il fine fondamentale del partito nella prima fase rivoluzionaria, ossia la presa del potere.

Ed è logico che questo partito sia un partito di classe. Un partito marxista-leninista non potrebbe non esserlo: la sua missione è cercare la strada più breve per arrivare alla

dittatura del proletariato, e i suoi militanti più preziosi, i suoi quadri dirigenti e la sua tattica, escono dal seno della classe operaia”

L'approccio del Che alla questione del Partito è quanto mai valido e attuale, visto che oggi è di bruciante attualità la questione della costruzione del Partito nel nostro paese (e negli altri paesi ove questo non è presente).

In una situazione di brutale offensiva dell'imperialismo alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato e delle masse popolari, di acutizzarsi dei progetti reazionari e di pericoli di guerra imperialista, è quanto mai indispensabile che i comunisti coerenti e gli operai avanzati cooperino per realizzare le condizioni fondamentali della costituzione del Partito del proletariato del nostro paese.

Un partito, come lo intendeva il Che, indipendente dalla borghesia e dalla socialdemocrazia, che raccolga la parte migliore della classe lavoratrice, organizzato e centralizzato; un Partito reparto avanzato della classe operaia e guidato dalla teoria d'avanguardia del proletariato e integrato nel Movimento comunista internazionale, strettamente legato alle masse proletarie, e capace di unificarle e guidarle nella lotta rivoluzionaria per la loro integrale emancipazione contro la borghesia, il capitalismo e l'imperialismo, per la costruzione della società socialista-comunista.

In questa grande opera il pensiero e l'opera viva di Che Guevara ci servono da insegnamento e da sprone

Il secondo tema è la critica di Che Guevara alla degenerazione revisionista in politica internazionale.

Una degli aspetti poco noti di “Che” Guevara, fu la sua critica durissima a partire dagli anni '60, alla degenerazione revisionista nel campo della politica internazionale sviluppata dall'URSS, in particolar modo rispetto ai rapporti con i paesi e i popoli dipendenti e neocoloniali.

Su questa base, opportunisti e trotskisti, occultando disonestamente il fatto che con la morte di Stalin i revisionisti avevano avviato la restaurazione del capitalismo in URSS, hanno inventato la leggenda di un Guevara sempre più disilluso e critico verso il modello leninista di socialismo e antistalinista, e sempre più attratto dalla ricerca di altre “vie radicali ma democratiche”. Ancora una volta la lettura dei suoi testi smonta completamente tali menzogne.

Diciamo innanzitutto che, come è evidente anche dal punto cronologico, le sedicenti critiche del “Che” al socialismo erano in realtà critiche mosse alla direzione revisionista kruscioviana che sfociò nella destalinizzazione sancita dal XX Congresso del PCUS e nella restaurazione borghese che riportava l'URSS nel sistema capitalista-imperialista (oltre a quei dirigenti cubani che abbracciarono tali tesi).

Riguardo l'atteggiamento da tenere nei confronti di Stalin, Che Guevara non si fece influenzare dai kruscioviani, come dimostrano le seguenti dichiarazioni:

“L'URSS sta marciando verso il capitalismo” “Note da Praga”, 1966.

“Sono arrivato al comunismo grazie a papà Stalin, sono diventato marxista leggendo le opere di Stalin e nessuno può dirmi che non devo leggere le sue opere. Lo lessi anche

quando era considerato molto male leggerlo. E poiché sono una persona non troppo brillante e anche ostinata, continuerò a leggerlo. (1966)
(<http://www.rebellion.org/noticia.php?id=1186>).

In una lettera inviata il 4 dicembre 1965 al dirigente cubano Armando Hart Dávalos, il “Che” raccomanda di pubblicare le opere dei classici del marxismo e del leninismo.

Scrive: "*Qui sarà fondamentale pubblicare le opere complete di Marx e Engels, Lenin, Stalin (sottolineato) e altri grandi marxisti*". E, sempre nella lettera, include i revisionisti e Trotsky fra i rappresentanti “eterodossi e capitalisti” (e non marxisti).

Ed infine: "*Il mio dovere come comunista marxista-leninista è smascherare la reazione occulta dietro il revisionismo, l'opportunismo e il trotskismo ... il cui vero scopo è quello di distruggere il movimento operaio dall'interno*".

Nel campo della politica internazionale, il “Che” si oppose nei fatti, con la sua azione rivoluzionaria, alla politica revisionista della coesistenza pacifica con il capitalismo e alla via pacifica al socialismo.

Nel famoso discorso alla Conferenza di Algeri (24 febbraio 1965), Ernesto Guevara criticò duramente la politica di scambio ineguale e la “politica di aiuto economico” dei revisionisti nei confronti dei popoli in lotta contro l'imperialismo, il loro abbandono della solidarietà internazionale fra i popoli, sostituita con l'oppressione e lo sfruttamento dei popoli, e il mantenimento della loro dipendenza economica e finanziaria sotto la creazione di rapporti economici capestro:

“Se stabiliremo questo tipo di rapporti tra i due gruppi di nazioni, dobbiamo concordare che i paesi socialisti sono, in un certo qual modo, complici dello sfruttamento imperiale. (...) I paesi socialisti hanno il dovere morale di liquidare la loro tacita complicità con i paesi occidentali sfruttatori”.

Per Guevara, insomma: *“L'internazionalismo proletario è sostituito dallo sciovinismo o dalla sottomissione all'URSS”.*

L'attualità del compagno “Che” Guevara in questo campo sta nella comprensione del revisionismo quale principale e subdolo rappresentante della borghesia dentro il movimento comunista ed operaio internazionale, della necessità della lotta di principio e all'ultimo sangue contro le varie tendenze revisioniste, socialdemocratiche e riformiste che ingannano la classe operaia, la mantengono dentro le logiche e l'orizzonte borghese, difendono il capitalismo e l'imperialismo, sabotano il socialismo scientifico, la rivoluzione proletaria e la costruzione del socialismo.

Sta nella comprensione della natura revisionista-borghese della URSS post-staliniana, al di là del nome e le forme socialiste dietro cui si nascondeva, ingannava e sfruttava la classe operaia e i popoli, nell'opera di smascheramento ed accusa contro il revisionismo kruscioviano e tutti i suoi servi ed accoliti. Un compito misconosciuto e negato dai tanti attuali sostenitori del “socialismo di mercato” alla cinese (e del presunto ruolo antimperialista della Russia attuale).

Il terzo tema è l'internazionalismo proletario del Che

Il “Che” fu un intransigente internazionalista e combattente contro l'imperialismo e i suoi rappresentanti.

Nel citato “Discorso di Algeri”, chiarisce bene il suo concetto di internazionalismo, che vide sempre strettamente legato alla lotta più generale per una nuova, e più giusta società socialista. Come già detto, tale questione costituì uno dei nodi cardine del suo conflitto contro l’espansionismo e l’egemonismo socialimperialista sovietico, cui si oppose fermamente.

Guevara afferma: *“Il livello di vita dei paesi imperialisti è fondato sulla miseria dei nostri; bisogna dunque lottare contro l’imperialismo per innalzare il livello di vita dei popoli sottosviluppati. E ogni volta che un paese si stacca dal tronco imperialista non solo si vince una parziale battaglia contro il nemico fondamentale, ma si contribuisce anche al suo reale indebolimento e si fa un passo avanti verso la vittoria definitiva”*.

Egli visse l’internazionalismo con come mera enunciazione di principio, ma nel concreto della lotta di classe, concependo la classe lavoratrice come unica classe internazionale, facendo propria la causa dei lavoratori e dei popoli dipendenti dei cinque continenti.

“Bisogna che si formi un vero internazionalismo proletario. Con eserciti proletari internazionali, per i quali la bandiera sotto la quale si lotta sia la causa sacra della redenzione dell’umanità, in modo che morire sotto le insegne del Vietnam, del Venezuela, del Guatemala, del Laos, della Guinea, della Colombia, della Bolivia, del Brasile – per citare solo i Paesi dove oggi si combatte in armi – costituisce una gloria e una aspirazione per un americano, un asiatico, un africano e anche per un europeo. Ogni goccia di sangue versata in una patria che non è la propria è una esperienza che chi sopravvive può poi applicare nella lotta per la liberazione della sua terra. Ogni popolo che si libera è una parte di battaglia vinta per la liberazione del proprio popolo. È tempo di attenuare le nostre divergenze e di porci tutti al servizio della lotta” (messaggio alla Tricontinentale)

Il Che era giustamente convinto che non si può essere comunisti senza essere organicamente e coerentemente internazionalisti.

“Il rivoluzionario, motore ideologico della rivoluzione in seno al partito, si consuma in quest’attività ininterrotta, che finisce solo con la morte, a meno che il processo non si estenda su scala mondiale. Se il suo impegno rivoluzionario si affievolisce quando i compiti più urgenti vengono realizzati su scala locale e l’internazionalismo proletario viene dimenticato, la rivoluzione che egli stesso dirige cessa di essere una forza propulsiva e affonda in un tranquillo letargo, di cui approfitta il nostro inconciliabile nemico, l’imperialismo, per riguadagnare terreno. L’internazionalismo proletario è un dovere, ma anche una necessità rivoluzionaria. Così educiamo il nostro popolo.”

(Che Guevara “Scritti Scelti”, Ed. Erre Emme Vol. II pagg. 710/711)

Il Che lanciò numerosi appelli ai popoli per lo sviluppo delle lotte, come unica strada per conquistare la piena liberazione sociale e nazionale, all’allargamento della rivoluzione in America latina, diede il proprio appoggio internazionalista al Vietnam, ai rivoluzionari sudamericani, dell’Africa e del Medio Oriente. Un appoggio non solo politico, ma anche materiale e in prima persona, così completo ed eroico, fino all’estremo sacrificio della propria vita.

L’esempio glorioso di Che Guevara ci deve spingere come comunisti e proletari a sviluppare sempre più l’internazionalismo proletario nel vero senso leninista di lottare

senza tregua contro i governi borghesi e lo sciovinismo da “grande potenza”, tipico degli opportunisti delle nazioni dominanti, così come contro il particolarismo “nazionale” tipico dei “socialisti” delle nazioni oppresse, per avvicinare, unire il proletariato dei paesi imperialisti al proletariato e alle masse oppresse dei paesi dipendenti e coloniali, allo scopo di abbattere il comune nemico, l'imperialismo;

Conclusioni

Il “Che” fu un comunista autentico, un rivoluzionario marxista conseguente, un fiero ed indomito combattente completamente impegnato nella causa della classe operaia e dei popoli sfruttati ed oppressi, con l'obiettivo della “completa liberazione dell'essere umano nell'ambito della società comunista”

(Guevara, Ernesto. CHE. Obras. Tomo II. Pág. 329.)

Come marxisti-leninisti, nonostante alcune differenze che manteniamo riguardo alcuni aspetti del suo pensiero e della sua azione:

rivendichiamo pienamente la sua vera dimensione rivoluzionaria, il suo esempio di combattente instancabile per la causa degli sfruttati ed oppressi di tutto il mondo, contro lo sfruttamento capitalista, l'imperialismo ed il colonialismo, per la rivoluzione e il socialismo, evidenziando la coerenza integrale fra le sue idee e la sua lotta pratica, la sua attiva e conseguente militanza internazionalista che lo ha portato a lasciare le poltrone del potere per portare avanti la sua lotta rivoluzionaria, la sua critica al moderno revisionismo, l'opportunismo e il riformismo, il suo profondo rispetto per Marx, Engels, Lenin e Stalin.

denunciamo sempre e dovunque le manovre e le mistificazioni da parte dei revisionisti e degli opportunisti contro-rivoluzionari che puntano a distorcere e inquinare la figura e l'opera di Ernesto Guevara;

Compagni, I rivoluzionari coerenti e conseguenti continuano a fare la rivoluzione anche dopo morti, quando non hanno più voce per diffondere le proprie idee e non hanno più le braccia per impugnare il fucile.

La loro voce e le loro braccia sono quelle di migliaia e migliaia di compagni che in tutto il mondo hanno raccolto la loro bandiera e si impegnano a continuare la lotta contro l'imperialismo e per il socialismo.

L'esempio di Ernesto “Che” Guevara, a 50 anni dal suo infame assassinio, rimarrà sempre nel pensiero, nei cuori e nell'azione dei comunisti, dei veri internazionalisti, di tutti i rivoluzionari del mondo!